

  
MOSTRA INTERNAZIONALE  
D'ARTE CINEMATOGRAFICA  
LA BIENNALE DI VENEZIA 2018  
Selezione Ufficiale

Indigo Film e Rai Cinema  
presentano

# CAPRI-REVOLUTION

un film di Mario Martone

Marianna Fontana, Reinout Scholten van Aschat, Antonio Falletto,  
Gianluca Di Genaro, Eduardo Scarpetta, Jenna Thiam,  
Ludovico Girardello, Lola Klamroth, Maximilian Durr  
e con Danatella Finocchiaro

una coproduzione ITALIA-FRANCIA, INDIGO FILM con RAI CINEMA, PATHÉ  
con il sostegno del MIBAC/DG CINEMA, opera realizzata con il sostegno della  
REGIONE LAZIO Attrazione produzioni cinematografiche (Par. Fesr Lazio 2014-2020)  
con il contributo della REGIONE CAMPANIA

regia MARIO MARTONE, prodotta da NICOLA GIULIANO, FRANCESCA CINIA  
CARIOTTA CALORI, coprodotta da JÉRÔME SEYDOUX, ARDAVAN SAFAEE  
MURIEL SAUZAY, produttore delegato GIORGIO MAGGIULO, produttore esecutivo  
VIOLA PRESTIERI, fotografia MICHELE D'ATTANASIO, montaggio JACOPO QUADRI  
NATALE CRISTIANI, soggetto e sceneggiatura MARIO MARTONE, IPOUITA DI MAJO  
musiche SASCIA RING, PHILIPP THIMM, coreografie RAFFAELA GIORDANO  
casting PAOLA ROJA, RAFFAELE DI FIOREDO, scenografia GIANCARLO MUSELLI  
costumi URSULA PATZAK, suono ALESSANDRO ZANON

 indigo film

 Rai Cinema



**barz and hippo.com**  
ti porta il cinema

*Dopo l'Italia risorgimentale di Noi credevamo e la biografia di Giacomo Leopardi de Il giovane favoloso Mario Martone completa il suo trittico dedicato ai ribelli e ai punti di svolta della storia e della cultura italiana, concentrandosi questa volta su un luogo e un momento significativi del diffondersi della modernità: Capri e l'educazione culturale di una giovane contadina in equilibrio tra diverse visioni del mondo.*

### **scheda tecnica**

un film di Mario Martone; con Marianna Fontana, Reinout Scholten Van Aschat, Antonio Folletto, Gianluca Di Gennaro, Eduardo Scarpetta, Jenna Thiam, Ludovico Girardello, Lola Klamroth, Maximilian Dirr, Donatella Finocchiaro; sceneggiatura: Mario Martone, Ippolita Di Majo; fotografia: Michele D'attanasio; montaggio: Jacopo Quadri Natalie Cristiani; musiche: Sascha Ring, Philipp Thimm; produzione: Indigo Film; distribuzione: 01 Distribution; Italia, 2018; 122 minuti.

### **Premi e riconoscimenti**

2018 - Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia: Premio SIAE, Premio Francesco Pasinetti al miglior film, Premio Arca Cinemagiovani al miglior film italiano, Premio Soundtrack Stars, Premio Sfera 1932, Premio La Pellicola d'Oro alla miglior sarta di scena a Katia Schweiggl, Premio Lizzani.

### **Mario Martone**

Inizia la sua carriera artistica nel teatro e allestisce il suo primo spettacolo, *Faust o la quadratura del cerchio*, nel 1976. Due anni più tardi, grazie ai fondi e agli spazi messi a disposizione dall'Università, fonda il gruppo "Nobili di Rosa", con Andrea Renzi e poi Francesca La Rocca, Augusto Melisurgo e Federica della Ratta Rinaldi. Nel febbraio 1979 "Nobili di Rosa" diventa "Falso Movimento" ed entrano a far parte del gruppo i cineasti Angelo Curti e Pasquale Mari. Tra le sue rappresentazioni *Otello* nel 1982, *Coltelli nel cuore* nel 1986 da Brecht, *Ritorno ad Alphaville* da Godard nel 1986. Sempre nel 1986 il gruppo "Falso Movimento" si fonde con il "Teatro dei Mutamenti" di Antonio Neiwiller e il "Teatro Studio" di Caserta di Toni Servillo dando origine a "Teatri Uniti".

L'esordio alla regia cinematografica è del 1980 con un cortometraggio sponsorizzato dal Banco di Napoli, a cui segue *Foresta Nera*. Dopo 12 anni, nel 1992, si rivela al grande pubblico con il suo primo lungometraggio: *Morte di un matematico*

*napoletano*, storia del matematico Renato Caccioppoli che gli vale il Gran premio della giuria alla Mostra di Venezia. Nel 1993 realizza il mediometraggio *Rasoi*, ispirato ad un suo spettacolo teatrale precedentemente allestito al Teatro Mercadante (1990).

Tre anni dopo realizza il suo secondo film: *L'amore molesto*, in concorso al Festival di Cannes e vincitore del David di Donatello.

Nel 1997 dirige l'episodio "La salita" del film *I vesuviani*, che gli vale elogi ma anche una coda di polemiche (e di interrogazioni parlamentari): il personaggio del sindaco impegnato a governare una città difficile come Napoli si ispira infatti chiaramente ad Antonio Bassolino. Nel 1998 gira il lungometraggio *Teatro di guerra*.

Dal 1999-2001 ricopre la carica di direttore artistico del Teatro Argentina di Roma. Dal 2003 è co-direttore del Teatro Stabile di Napoli.

Partecipa nel 2001 all'esperienza registica collettiva del film *Un altro mondo è possibile*, girato in occasione delle giornate di protesta durante la riunione del G8 a Genova.

Nel 2004 dirige un film tratto da un romanzo di Goffredo Parise, *L'odore del sangue*, con Michele Placido e Fanny Ardant.

Dal 2007 al 2017 è direttore artistico del Teatro Stabile di Torino.

Nell'autunno 2010 esce nelle sale italiane *Noi credevamo* ispirato all'omonimo romanzo di Anna Banti e vince nel 2011 il premio Alabarda d'oro per il miglior film e la miglior sceneggiatura. Nello stesso anno 2011 il regista riceve il premio per la carriera al Festival de Cine Italiano de Madrid.

A gennaio 2011 dirige *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci* al Teatro alla Scala di Milano. In ambito lirico firma altri allestimenti di successo come quelli di *Così fan tutte* (con Claudio Abbado), *Le nozze di Figaro* e *Don Giovanni* di Mozart.

Sempre nel 2011 mette in scena le *Operette morali* di Giacomo Leopardi e riceve il Premio leopardiano La Ginestra. L'anno successivo riceve la laurea honoris causa in Linguaggi dello Spettacolo del Cinema e dei Media presso l'Università della Calabria.

Il 28 aprile 2012 a Recanati annuncia un'opera cinematografica dedicata alla vita di Giacomo Leopardi: il film *Il giovane favoloso* viene presentato al Festival di Venezia nel settembre 2014 e riscuote un notevole successo di pubblico e critica.

### La parola ai protagonisti

#### **Intervista al regista.**

*Come è nata l'idea di dedicare una pellicola alla comune di nudisti di Capri?*  
Non avevo idea che a inizio '900 a Capri e sul Monte Verità, in Ticino, ci fossero comuni simili a quelle che si sarebbero poi diffuse nel '68. Quando mi sono

imbattuto in questa scoperta nella mia mente si è creato un corto circuito con le vicende successive. Negli anni '80 a Capri Joseph Beuys ha creato Capri Battery collegando una lampadina gialla a un limone, un'opera rivoluzionaria. Con la sua creazione l'arte non era più un questione estetica, ma diventava un fatto politico. Nel film non volevo limitarmi alla pittura, ma sottolineare la centralità della relazione tra le persone con performance. Mi sono rivolto a Raffaella Giordano, che ha creato le coreografie.

*Insieme a Noi credevamo e Il giovane favoloso, Capri - Revolution va a costituire una trilogia ideale su tre giovani ribelli che, con il loro comportamento, sfuggono alle convenzioni dell'epoca in cui vivono...*

La trilogia non è nata a priori. Da un film è nato l'altro. Ho capito che Leopardi era una voce attuale da ascoltare durante le riprese di *Noi credevamo*; *Il giovane favoloso* si conclude con La ginestra che parla del rapporto tra natura e progresso, e qui si innesta *Capri - Revolution*. I tre protagonisti sono il simbolo di un'Italia che non è doma, che sente la spinta a cambiare.

*La scelta di Capri non è certo casuale, come vediamo dal film nell'isola convivono un mondo contadino, ancora basato su principi arcaici, ma anche il progresso scientifico rappresentato dalla figura del dottore, e l'emancipazione artistica e sessuale della comune...*

L'isola di Capri è metafora del mondo, il mondo è un'isola. Non hai altra scelta che confrontarti con gli altri. In questa epoca in cui chi ha le proprie idee le impone urlando più forte degli altri, è inutile pensare di eludere il confronto tirando su muri. Il confronto è necessario e inevitabile

*Marianna Fontana si fa carico della responsabilità di interpretare Lucia, giovane capraia analfabeta che viene da una famiglia patriarcale, ma entrando in contatto col leader della comune aprirà gli occhi su un altro mondo...*

Lucia è una figura luminosa, non ha paura. Le impostazioni ideologiche maschili non le bastano, nel corso della storia subirà un processo di maturazione che la porterà all'indipendenza.

## Recensioni

### **Federico Pontiggia. Cinematografo.it**

A inizio Novecento, e per qualche decennio, Capri non è la possibilità di un'isola, ma la possibilità del mondo. Ci sono tutti, tutti quelli che un altro mondo possibile lo vogliono: poeti, artisti, profeti, socialisti, futuristi, anarchici. In breve, tutti quelli che nell'arte, la politica o la società anelano e preparano la rivoluzione.

E' Capri, dove si pianifica quella russa; Capri, dove Bogdanov, Lunac'arskij e Gor'kij mettono in piedi la prima scuola superiore di propaganda e agitazione per operai; Capri, dove la dolomia copula col mare; Capri, dove il non-luogo aspira a essere il luogo, l'unico.

A Capri Mario Martone appone *Revolution*, e ci fa un film, in Concorso a Venezia 75. Un film che la storia la tiene presente ma non vi aderisce supino, e nemmeno insegue nomi e nomenclatura, tenendo sullo sfondo e implicito: Martone cerca il paradigma umano, e sembra portare a sintesi le sue ultime prove, dal risorgimentale *Noi credevamo*, qui distillato in un medico socialista (Antonio Folletto) che parte volontario per la Grande Guerra, al pessimismo cosmico leopardiano de *Il giovane favoloso*, che ne circoscrive la poetica, e al radicamento sessuale de *L'odore del sangue* (...). Il moto di rivoluzione, almeno quello centrale e quello prediletto dal regista e sceneggiatore con la moglie Ippolita di Majo, spetta a Lucia (Marianna Fontana), una capraia non disposta a negoziare la propria libertà: il padre muore, la madre (Donatella Finocchiaro) osserva, i fratelli intimano, lei porta fuori il gregge e si porta fuori dal gregge, prima spiando e poi avvicinando i giovani nudi e danzanti di una comune, ovvero l'artista-profeta Seybu (Reinout Scholten van Aschat). Medico, artista e capraia sono tre poli senza, da qui il pessimismo, reale osmosi, possibilità di scambio, condivisione: dice Martone, siamo quel che siamo, e manco abbiamo troppa voce in capitolo (...).

### **Aldo Spiniello, sentieriselvaggi.it**

(...) Sì, la forza travolgente del nuovo film di Martone è in questa sua capacità di cambiar forma in modo incessante, che è segno della sua intima umiltà, nonostante la necessaria ambizione dello sforzo creativo. È nella sua volontà di farsi cinghia di trasmissione tra il passato e il presente, tra le idee in battaglia e le classi sociali, il locale e il globale, il biologico e l'industriale, il selvatico e l'evoluto, la radice mediterranea e l'invasione nordica. Martone (...) tramuta il testo in un processo evolutivo, smantella la struttura pesante del film, di ogni film, per farla aderire alla conformazione della nostra stessa terra, che racconta come pochi, dagli strati superficiali a quelli più profondi. Non la semplice bellezza del paesaggio che si inerpica tra il mare e il cielo, ma lo spirito che lo abita e lo modella, quello in cui mi riconosco. Il cinema organico di Martone davvero respira e vive. Inventa la luce grazie all'energia interiore delle cose. Passa dal quotidiano all'esoterico, dal razionalismo al mistico, dall'antropologico al filosofico. Trova il punto d'incontro tra la didattica rosselliniana, la pittura della fotografia di Michele D'Attanasio – quei grumi di colore che inventano la densità fibrosa del mare – e il teatro delle sue origini. Corpi e voci danno vita al quadro, lo accendono di punti di intensità variabile. Lo muovono, al pari della terra che trema e fa vibrare in un colpo solo tutti i sismografi. Qui si ricuce, finalmente, lo strappo tra l'avanguardia e il mondo intorno. In fondo, il dramma dei carbonari di *Noi credevamo* o de *Il giovane favoloso* si

spiegava con il loro essere fuori tempo, in anticipo sul secolo oppure ai margini delle magnifiche sorti e progressive. La pastorella Lucia, invece, incarna e inventa il tempo. Da donna, assorbe tutti gli umori della terra e si integra al suo ciclo. Così come assorbe le idee e i saperi, impara in uno stacco di montaggio la lettura, l'inglese, la moda, la magia. Fino a oltrepassare i conflitti la rigidità delle posizioni, delle divisioni, dei generi e dei confini, con l'urgenza del suo movimento continuo, scia d'amore e libertà. Lucia è la rivoluzione. Perché vive sé stessa come una rivoluzione permanente. Come creazione e intenzione. L'utopia è un gesto quotidiano.

### **Giuseppe Grossi. Movieplayer.it**

(...) Racconto di formazione dal sapore antico, *Capri - Revolution* si inserisce alla perfezione nella lunga riflessione intellettuale di Mario Martone iniziata con *Noi credevamo* e proseguita con *Il giovane favoloso*. Ritornano i giovani al centro dell'azione, il desiderio frustrato di cambiamento e soprattutto un leopardiano scollamento io-mondo in cui si specchia anche Lucia. Il suo personaggio, interpretato da una Marianna Fontana curiosa e indomita nella sua silente ribellione, si stacca pian piano dai gretti doveri familiari e sociali per sposare una visione della vita più libera e affascinante. Il meglio di *Capri-Revolution* risiede nella pazienza con cui Martone riesce a centellinare la fascinazione di Lucia per la vita della comunità artistica che in Capri ha trovato una fonte inesauribile di ispirazioni e domande esistenziali. Se la risposta è davvero nella cultura, secondo Martone il vero intelletto non è mai sazio, ma in continuo divenire, in continuo interrogarsi. Così come il suo Leopardi scriveva *La ginestra*, anche Lucia si trova al centro di un bivio, sospesa tra natura e progresso, incanto e contaminazione. Evocativo e contemplativo, *Capri-Revolution* mette in scena una rivoluzione silenziosa, un innamoramento atipico, perché pur passando dal sesso, risponde prima di tutto alla voglia di sapere, capire e raggiungere un'autonomia culturale.

Gli intenti di Martone sono nobili. Il suo sguardo è appassionato, la sua visione chiara, ma talvolta ridondante. Se alcune scelte registiche risultano molto affascinanti, accarezzando lo spettatore con immagini poetiche, purtroppo sono presenti anche troppe sequenze didascaliche e insistite, che esasperano la narrativa del film facendola sfociare in un lirismo troppo compiaciuto e sterile. La ripetitività dei rituali ipnotici della comune messi in scena più e più volte rischia di allontanare il pubblico dalla rivolta di Lucia e non riesce nell'intento di dare forma solida alle sue sensazioni. *Capri-Revolution*, invece, riesce bene a esprimere una posizione morale chiara ma non urlata. Senza prendere posizione e preferire una delle due correnti di pensiero (Arte contro Scienza, Domande contro Certezze), Martone fa sentire il lontananza l'eco di una guerra vicina, il richiamo di un mondo che non permette a nessuno di estraniarsi e di chiudersi nelle proprie testarde convinzioni. Nessun uomo è un'isola. Figuriamoci una donna. Figuriamoci la cultura. Dirlo sul Lido di Venezia, poi, fa ancora più pensare.

### **Raffaele Meale. Quinlan. It**

(...) L'aspetto più interessante di *Capri-Revolution*, il settimo lungometraggio di Mario Martone presentato in concorso alla Mostra del Cinema di Venezia, è l'aspetto che lo lega – come un'ipotetica trilogia – agli immediatamente precedenti *Il giovane favoloso* e *Noi credevamo*. In tutti e tre i film (presentati sempre in anteprima mondiale al Lido) si avverte la necessità di riflettere sul Tempo e sulla Storia, senza però farsi ingabbiare in alcun modo dai due elementi ma mutandoli al contrario in una sorta di eterno ritorno, di ciclo continuo dal quale la società occidentale non sa o non vuole emanciparsi. Nel raccontare gli eventi che anticiparono e seguirono il cosiddetto Risorgimento, *Noi credevamo* tracciava in realtà una riflessione sul tradimento della lotta partigiana nella società post-costituente; allo stesso modo *Il giovane favoloso*, oltre a trasformare in immagini la biografia di Giacomo Leopardi, ne rileggeva il temperamento e la riottosità politica come si trattasse di un esponente della cultura punk di fine anni Settanta. Ora, nel prendere di petto gli eventi che anticiparono la Prima Guerra Mondiale, e focalizzando l'attenzione sulla comune creata a Capri da Karl Wilhelm Diefenbach, Martone compie un passo ulteriore. *Capri-Revolution* sembra infatti in qualche modo raccontare non solo il côté politico e culturale di inizio secolo, ma anche il fallimento dell'utopia sessantottina: i modi, i comportamenti, i dibattiti e perfino le forme d'arte che occupano le giornate di Karl e degli altri comunitari, sono gli stessi degli hippie. Sono solo anticipati nel tempo.

(...) Ci sono almeno sette film all'interno di *Capri-Revolution*: c'è la storia di Lucia, il conflitto culturale tra la comune e la cittadinanza, i rivoluzionari russi esuli che stanno preparando il 1917, l'arrivo della modernità (l'elettricità, per esempio, ma anche la fabbrica che porta con i suoi miasmi alla morte il padre di Lucia), il pacifismo isolazionista di Karl/Seybu, l'interventismo socialista del medico statale, la Guerra Mondiale alle porte (...).

### **Nicola De Santis. Ecodeicinema.it**

(...) La sceneggiatura di Mario Martone e Ippolita Di Majo brilla. *Capri-Revolution* è una di quelle rare opere capaci di coniugare un discorso complesso, profondo e filosofico a una grande semplicità espressiva. I dialoghi, seppur estremamente colti, sono diretti, vanno dritti al punto. L'incontro-scontro fra il dottore (Antonio Folletto) e Seybu è un capolavoro di scrittura. È il conflitto universale tra pragmatismo e arte, tra scienza e filosofia. Alla fine nessuno dei due prevale: entrambi i personaggi, pur rimanendo della loro opinione, escono arricchiti dallo scontro. Ed è proprio questo il senso profondo del film: mai smettere di porsi delle domande, di mettere in discussione le proprie certezze. Finché c'è movimento, c'è vita. E come Seybu dice al dottore: "Avere tutte queste certezze, ti rilassa o ti stanca?"

Il film mette anche in guardia dai pericoli di questa ricerca: ovviamente non tutto

quello che viene dalla comune è oro colato, e anche la ricerca della libertà nasconde insidie e pericoli. Lo stesso Seybu non è un santone onnisciente, ma commette errori, ha dubbi ed incertezze.

La fotografia esaltata Capri in tutta la sua bellezza selvaggia. I corpi nudi durante le “danze” e le arti performative, seppur esposti integralmente, non risultano mai volgari. Le coreografie di Raffaella Giordano sono ricercate, così come le musiche di Sascha Ring e Philipp Thimm. Si nota chiaramente che è stato fatto un lungo e profondo lavoro di preparazione e ricerca dietro alla loro realizzazione.

Gli attori sono tutti molto bravi e in parte, ad iniziare da Donatella Finocchiaro, che ha un ruolo apparentemente secondario e silenzioso, ma la cui scena finale rimane impressa nella memoria più di ogni altra. La pellicola è quasi completamente sottotitolata, essendo recitata parte in dialetto napoletano, parte in inglese e parte in francese. Il passaggio fra le varie lingue e dialetti non risulta mai forzato, e la scelta è perfettamente giustificata dalla comunità poliedrica rappresentata (...).

### **Giorgia Terranova. Spettacolo.eu**

(...) Protagonista di *Capri Revolution* è appunto la giovane Lucia, donna del primo '900, vittima di quel maschilismo e quella società patriarcale che, con coraggio e consapevolezza, riconosce e decide di combattere. Lei si ritrova a dover crescere come donna, ad emanciparsi come persona, e non solo come moglie o madre. Lucia, prima con esterna ammirazione, poi con incredula appartenenza, scopre la condivisione, la letteratura, la danza, la poesia, la filosofia e le culture di un mondo vasto, diverso e per lo più sconosciuto. *Capri Revolution* rappresenta quell'ideale di utopia della prima metà del 1900, di una guerra vista come cambiamento, di un pacifismo disinteressato e di un irrealizzabile desiderio di accoglienza, crescita e accettazione dell'altro.

Lucia, simbolo di un'intera umanità e della condizione di sottomissione della donna, presente ancora oggi, si ritrova divisa tra due proposte di vita, opposte e complementari, con elementi positivi e negativi, come tutto. Tra Natura e Storia, ideali filosofici e socialisti, il film di Martone lascia un senso di amarezza e meraviglia: una fotografia folgorante, un'interpretazione che trasmette naturalezza e sentimento e una regia attenta e, al tempo stesso, visionaria. Tutto questo in un'isola vista come un paradiso terrestre, ma non abbastanza lontana da quei colpi di fucile e quella morte che devasterà il mondo con le due guerre mondiali.